



LUNDS
UNIVERSITET

Lunds Universitet
Språk- och litteraturcentrum

Kandidatuppsats
ITA503
HT2011
Handledare: Petra Bernardini

L'umorismo e il linguaggio di Antonio Albanese nel
personaggio di Cetto la Qualunque e la percezione di essi
in informanti svedesi.

Giancarlo Svenato

Abstract

The aim of this paper was to find out whether Swedes with a good knowledge of the Italian language were capable of laughing and reacting at the jokes of the Italian comedian Antonio Albanese through his fictional character, Cetto La Qualunque. The focusing point was to determine which linguistic features alongside non-linguistic features (i.e., body language and mimic above all), would impress most and least on the informants.

The fictional character talks in a Calabrian dialect; however this was not seen as a major issue by the interviewees in understanding the humor of Albanese. The Calabrian dialect *per se* was not a significant determiner for laughter; on the other hand the satire portrayed by the comedian played a more significant role. The context however was not always perceived as self-explanatory.

The results pointed to the fact that the audience merely laughed at the various grammatical mistakes uttered by the character. Noticeably, the large use of “made-up” modal adverbials was the major contributor to the hilarity provoked by the comedian to the informants.

Body language, particularly gestures, were also a determining factor in making Swedes laugh. Nonetheless these findings were also shared by the Italian control group, which, however, emphasized the concept of satire more than the use of language itself as a humoristic tool.

Key words: context, culture, dialect, gestures, grammar, humor, politics, satire.

Indice

1 Introduzione e scopo	p. 3
1.2 limitazione.....	p.4
1.3 metodo.....	p.5
2 Umore	p.9
2.1 umore e filosofia.....	p.9
2.2 umore e linguaggio.....	p.10
3 Antonio Albanese	p.12
3.1 biografia.....	p.12
3.2 lo stile.....	p.13
3.3 definizione di cabaret.....	p.14
3.4 lo Zelig.....	p.14
3.5 la satira.....	p.15
3.6 Cetto La Qualunque.....	p.16
4 Italiano e dialetto	p.18
4.1 dal latino all'italiano.....	p.18
4.1.1 l'italiano.....	p.18
4.1.2 l'italiano regionale.....	p.19
4.1.3 il dialetto.....	p.20
4.1.4 il dialetto calabrese.....	p.21
4.1.5 tratti dialettali nel linguaggio di Cetto La Qualunque.....	p.21
4.1.6. l'avverbio.....	p.22
5 Risultati e analisi	p.24
5.1 infatti, infattamente.....	p.24
5.2 u dialettu.....	p.26
5.3 il politichese.....	p.27
5.4 la gestualità di Cetto.....	p.28
6 Conclusione	p. 30
 Bibliografia	p.33
 Appendici	p.34

1 Introduzione e scopo

Mieux est de ris que de larmes escrire
Pour ce que rire est le propre de l'homme.
(Rabelais: Gargantua)

Lo spunto per questo lavoro mi è stato dato da un articolo apparso nel quotidiano *Sydsvenska Dagbladet* del 6 maggio 2007. L'articolo in questione, scritto da Karen Söderberg, era intitolato *Visst har européer samma humor*¹. A tal proposito mi sono chiesto se ciò possa essere realmente possibile; mi interessava ricercare quindi se l'umorismo italiano potesse in qualche modo essere capito ed interpretato da un pubblico svedese di livello universitario di italiano allo stesso modo di un/a italiano/a madrelingua.

Il senso dell'umorismo, è rinomato, è soggetto a regionalismi sia dialettali che culturali, a strati sociali nonchè a dimensioni temporali, cambia cioè a seconda del contesto, del tempo e dello spazio. Questa tesina vuole esplorare la comicità di Antonio Albanese e analizzare come essa sia percepita da informanti di madrelingua svedese che hanno un'ottima conoscenza dell'italiano.

Cosa colpisce un informante svedese quando si trova “a tu per tu” con la comicità di Antonio Albanese? Quali sono le espressioni linguistiche che destano stupore, ilarità o indifferenza? Quali gli elementi para-linguistici? A queste domande si cercherà di dare risposta in questa tesina.

Il fatto che Albanese abbia creato una serie di personaggi molto diversi tra loro, che parlano

diversi tipi di italiano regionale, è stato un fattore determinante per la mia selezione. Nel corso della sua carriera, di cui parlerò in seguito, Albanese ha saputo vestire i panni di svariati personaggi che parlano in dialetti e italiani regionali diversi e che appartengono a classi sociali diverse. Albanese appartiene al filone comico del cabaret di cui si parlerà in seguito.

Conseguentemente, lo scopo di questa tesina è quello di analizzare il linguaggio di Albanese, nella fattispecie di uno dei suoi personaggi e cioè quello di Cetto La Qualunque nonché di analizzarne i risultati in base agli informanti svedesi.

Il motivo che mi ha spinto a scegliere proprio Cetto La Qualunque come personaggio da analizzare, è dovuto al fatto che egli parla nell'italiano regionale calabrese a me noto. Inoltre, la peculiarità di Cetto La Qualunque è quella di adoperare espressioni dialettali sia esistenti che inventate, proprio come in Montalbano di Andrea Camilleri.

1.2 Limitazione

Non tratterò dunque della comicità italiana in generale, anche se essa verrà menzionata nel capitolo 2 , ma mi atterrerò in particolar modo a quella che emerge dal comico Antonio Albanese. La rilevanza è stata data all'analisi degli elementi linguistici (dialetto, uso della lingua) e a quelli paralinguistici (gestualità ed espressività fisica). Un ritratto di Cetto la Qualunque viene anche dato nel capitolo 3.6.

¹ *Certo che gli europei hanno lo stesso senso dell'umorismo (mia traduzione).*

1.3 Metodo

La metodologia usata in questa tesina è stata una combinazione di un' intervista di gruppo a due informanti e di un questionario presentato ad altri otto informanti. In altre parole ho usato il metodo cosiddetto della "triangolazione", comparando cioè le risposte degli intervistati a quelle dei questionari. Heigham & Crocker (2009) suggeriscono di usare questo metodo quando si vuole arrivare ad una o più conclusioni investigando un determinato fenomeno, essi infatti affermano come segue: "*Triangulation design is best suited when a researcher wants to collect both types of data at the same time , in order to compare and contrast the different findings to produce well validated conclusions*" (p. 142). Inoltre, un campione di quattro informanti di madrelingua italiana ha partecipato come gruppo di controllo.

Nella ricerca linguistica, un'altro nome usato per "intervista di gruppo" è quello di "*Focus Group Study*". Hatch (1996) definisce "*focus groups*" nel seguente modo: "*focus groups are sets of individuals with similar characteristics or having shared experience [...] who sit down with a moderator to discuss a topic*" (p. 24). A tal proposito ho ideato alcune domande, tutte aperte, che avevano come obiettivo quello di percepire le sensazioni dei miei informanti nei riguardi del personaggio Cetto La Qualunque. Come osserva Hatch (1996) l'obiettivo dell'intervista di gruppo è quello di creare una conversazione che dia la possibilità ai partecipanti di esplorare un soggetto in profondità.

James Dean Brown, quotato in Heighman & Crocker (2009), fa notare come i questionari possano essere suddivisi in "*closed-ended*" e "*open-ended*". Ovviamente è compito del ricercatore scegliere quale questionario meglio si appresta a fornire dati necessari per la propria ricerca. Brown descrive ciò in queste parole: "*the purpose of closed-ended items is to collect numerical data to determine the differences and similarities among items and*

categories of items, using statistical analysis. In contrast, open- response items call for the respondent to answer in their own words” (p. 202).

Avendo come intenzione quella di ottenere un riscontro in parole (e quindi qualitativo) anzichè un risultato numerico, ho optato per il secondo tipo di questionario.

Gli informanti intervistati in gruppo sono due persone svedesi che hanno frequentato l’università di Lund e che hanno un’ottima conoscenza della lingua italiana. Non è stato usato un criterio di selezione particolare: gli intervistati hanno semplicemente aderito al mio invito a far parte di questa tesina. Nell’analisi, gli informanti verranno denominati come “informante 1” e “informante 2” (si veda appendice 2).

Per dare maggior spessore alla ricerca mi sono avvalso di altri otto informanti ai quali è stato presentato un questionario con le stesse domande rivolte ai due informanti intervistati. Gli informanti partecipanti sono prevalentemente di sesso femminile, nella fattispecie cinque femmine e tre maschi. Anche in questo caso, è lecito sottolineare, sono stati scelti informanti che hanno un’ottima conoscenza della lingua italiana. Nel corso dell’analisi, anch’essi verranno denominati come “informante 3,4,5,6,7,8,9 e 10” (si veda l’appendice 2). Inoltre, un gruppo di controllo di quattro madrelingua italiani è stato contattato. Anche in questo gruppo gli informanti hanno usato l’identico questionario. Gli informanti del gruppo di controllo verranno denominati “informante 1GC,2GC,3GC e 4GC”.

In totale, il campione svedese a cui ho fatto riferimento, conta 7 informanti di sesso femminile e 3 di quello maschile. L’età oscilla dai 20 anni fino ai 44 anni. L’età media è di 31,4 anni. Gli anni di studio della lingua italiana a livello universitario oscillano da 1 a 2 anni, con una media di 1,5 anni. Il tempo di permanenza in Italia degli intervistati , espresso in

anni, oscilla dai sei mesi ai 2 anni con una media di 1,5 anni. Solo uno degli intervistati non ha mai vissuto in Italia. Il gruppo di controllo italiano conta 2 maschi e due femmine, tutti residenti in Italia, dei quali 2 al Nord e 2 al Sud. Anche qui l'età media è pressochè simile al campione svedese anche se leggermente più avanzata: 32 anni.

Tramite i dati forniti dai miei informanti, questa tesina vuole gettare luce su alcuni elementi linguistici presenti nella comicità italiana e osservare la reazione di questa in informanti di madrelingua svedese. Il motivo della scelta di utilizzare informanti svedesi mi è stato dato dalla curiosità di capire se italiani e svedesi possano ridere della stessa cosa come appunto si citava nell'introduzione. Anche se, bisogna sottolineare, è lecito chiedersi se esista un "umorismo nazionale" e se, effettivamente, gli italiani stessi possano ridere della stessa cosa e allo stesso modo.

Agli informanti intervistati in gruppo sono stati mostrati due filmati di Cetto La Qualunque, l'uno della durata di nove minuti e trentatré secondi ² e l'altro della durata di dieci minuti e trentanove secondi ³ e alcune domande sono state poste direttamente dopo la visione (si veda l'appendice 1). Gli informanti che hanno partecipato tramite questionario hanno ricevuto una lettera d'invito contenente spiegazione, tabella su cui scrivere dati personali, gli stessi filmati tramite *links* su internet nonchè il questionario stesso (si veda l'appendice 3). Ovviamente, per tutelare la *privacy* dei partecipanti di questa tesina, nessun nome è stato reso pubblico. La scelta di adoperare due filmati anzichè uno è stata fatta volontariamente in modo tale da fornire agli informanti più elementi sui quali riflettere.

I filmati sono tratti dal sito internet *www.youtube.com*; ho sfruttato, in altre parole, la

² <http://www.youtube.com/watch?v=dhBcJgNufIY&feature=relmfu>

³ <http://www.youtube.com/watch?v=NuTuuOFz6XI>

popolarità nonchè il facile uso di questo particolare sito. *Youtube* è un mezzo di comunicazione relativamente nuovo ove chiunque, munito di *log in* personale, può inserire filmati propri o filmati tratti dalla televisione (come quelli di Albanese adoperati in questa ricerca). Il servizio è gratuito. Un particolare ringraziamento va a coloro che hanno messo su *Youtube* le sequenze usate per la mia ricerca.

2. Uморismo

In questo capitolo si parlerà del senso dell'umorismo usato in chiave linguistica. Si faranno anche dei riferimenti storici del concetto di umorismo.

2.1 Uморismo e filosofia

La parola deriva dal latino “humortem” cioè umidità/liquido e sembra derivare il suo significato dalla medicina ippocratica che attribuiva ai fluidi “l'influenza sulla salute e l'indole degli uomini”⁴.

Come accenna Keith Cameron (1993) nel suo libro *Humor and History*, il binomio umorismo/comicità, è presente e pervade tutte le epoche, a partire dagli antichi Greci fino ai nostri giorni. Non a caso egli afferma che “*Aristotle felt that laughter is a distinctive trait of humanity and one that distinguishes us from animals*” (p. 5). L'umorismo inteso quindi come fonte vitale e caratteristica dell'essere umano. Ronald F. Atkinson ribadisce ciò nel secondo capitolo del libro di Keith Cameron e traccia un interessante parallelo tra umorismo e filosofia. Egli cita il fatto che i più illustri filosofi, tra i quali menziona Hobbes, Kant e Schopenhauer, si sono occupati del tema comicità e umorismo. Nel dire questo però, Atkinson fa notare che “*what is funny in one context may well not be so in another*” (p. 11), bisogna dunque analizzare il contesto in cui un determinato “sketch” o “scherzo” si svolge. Giustamente Atkinson prosegue dicendo che “*it would be rash to assume that everyone understands humour in the same way*”. Di nuovo il problema del contesto viene osservato.

Ciò che però è interessante nel capitolo scritto da Atkinson, è la classificazione di umorismo che egli adatta da Munro: Atkinson cita i sette punti di convergenza in cui l'umorismo viene riscontrato e percepito dall'essere umano:

1. l'inusuale, il non-convenzionale, le azioni o gli incidenti contro le norme
2. l'inappropriato e l'incongruo
3. Il classico scivolare sulla buccia di banana
4. l'ignorante
5. ciò che non si vede o che è camuffato
6. il gioco di parole ed il non-senso
7. generi letterari come la commedia e la satira (mia traduzione)

Questa classificazione ci sarà di aiuto nell'analizzare la comicità di Albanese in seguito.

2.2 Umore e linguaggio

Parlando di umorismo e contesto, David Crystal (1998), nel suo libro *Language Play*, fa notare come appunto “il gioco di parole” sia una caratteristica fondamentale dell'umorismo nel contesto linguistico. Egli asserisce che “*about two-thirds of the jokes in a typical collection rely on language play, and the vast majority of these involve puns of some kind*” (p. 14).

Crystal si pone però il problema di “*language play/humor*” in chiave inter-linguistica, vale a dire tra persone di lingue diverse. Egli cita un episodio in cui, durante un seminario con studenti di madre lingua non-inglese, pone una specifica domanda al pubblico: Crystal chiede

⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Humor#Interpretazioni_antropologiche_e_filosofiche

ai 200 ascoltatori se la frase presa da un quotidiano "*Pain stops play*" suscitò ilarità. La risposta è unanime "*not*". Dicendo questo, Crystal spiega come talvolta le barriere linguistiche impediscano di capire il senso dell'umorismo in interlocutori di L2. Il professore asserisce che la frase da lui detta, vale a dire "*Pain stops play*", ha una connotazione linguistica ben precisa: per poter ridere o almeno sorridere al sintagma da lui nominato, bisogna che l'interlocutore sia a conoscenza del detto "*Rain stops play*", un modo di dire usato nel gioco del cricket. Ciò che Crystal vuole provare è semplice: un madrelingua inglese è a conoscenza del detto "*Rain stops play*" e di conseguenza l'allusione alla parola "*Pain*" viene definita come "meccanica". Il gioco di parole fa ridere, secondo Crystal.

Un'altra interessante osservazione di Crystal ci porta al tema : umorismo e dialetto. Come vedremo nel capitolo seguente, Albanese fa largo uso di dialettismi, specie nei personaggi di Cetto e Alex Drastico. Crystal fa notare come gli stereotipi linguistici e regionali siano alla base del gioco di parole e di questo particolare tipo di umorismo.

3 Antonio Albanese

In questo capitolo si parlerà di Antonio Albanese, della sua vita, dei suoi personaggi, del suo stile e della sua comicità. Inoltre, si faranno riferimento alle sue influenze e alla scuola di appartenenza.

3.1 Biografia

Antonio Albanese è attore, comico, regista e scrittore italiano. Nasce a Olginate nei pressi di Lecco, in Lombardia il 10 ottobre 1964 da genitori di origine siciliana. Comincia ad esibirsi al teatro Zelig, e proprio su quel palcoscenico nascono i suoi primi personaggi che otterranno notevole successo di pubblico. Tra questi cito Epifanio ed Alex Drastico. Nel 1992 appare in televisione grazie al “Maurizio Costanzo show”, e nello stesso anno è ospite fisso nella trasmissione “Su la testa!” di Paolo Rossi. Il successo vero e proprio Albanese lo ottiene partecipando alla trasmissione di satira calcistica “Mai dire gol” ideata e condotta dalla Gialappa’s band, nel 1994. Proprio in questa trasmissione perfeziona i personaggi di Alex Drastico ed Epifanio, ai quali affianca anche quelli del telecronista-ballerino Foggiano Frengo, nonché quello del giardiniere omosessuale Pier Piero. Negli anni a venire si dedica attivamente sia al teatro che al cinema . Due sono i film che lo vedono in veste di regista e attore: “Un uomo d’acqua dolce” (1997) e “Il nostro matrimonio è in crisi” (2002). Oltre ai già menzionati trascorsi allo Zelig, il comico siculo-lombardo porta sui palcoscenici teatrali di tutta Italia gli spettacoli “Patapim e Patapam” (1993) e “Giù al Nord” (1997).

Nel 2005 ritorna alla televisione in un programma nuovamente condotto dalla Gialappa’s

band, “Mai dire lunedì”. Altri tre personaggi vengono alla ribalta proprio nel citato show: l’economista gay Pier Peter (che si scopre poi essere Pier Piero), il politico corrotto calabrese Cetto La Qualunque ed il filosofo Martinelli.

3.2 Lo stile

Antonio Albanese appartiene alla tradizione del cabaret italiano. Un elemento importante per il comico di Olgiate è l’utilizzo del dialetto. Albanese ha dichiarato in un’intervista rilasciata a Repubblica Radio TV del 5 dicembre 2006⁵ che il dialetto è un fattore importante per la sua opera comica; egli descrive il dialetto come una componente essenziale dei suoi personaggi perchè nel dialetto Albanese trova “un ritmo musicale che mi da gioia e un senso di felicità e di libertà”, per citare le sue testuali parole.

Altra componente imprerogabile dei sui personaggi sono la gestualità e l’espressività fisica. A questo proposito il comico, nel descrivere la nascita dei suoi personaggi, dichiara che essi avvengono mediante l’osservazione attenta di ciò che succede intorno a loro: i personaggi, dice Albanese nell’intervista, “nascono da una ricerca fisica e comportamentale ... gestuale, ricerca delle manie, dei tic, dei tormentoni del linguaggio”.

Un parallelo potrebbe essere tracciato con Antonio de Curtis, meglio noto come Totò, attore napoletano che ebbe molto successo negli anni cinquanta e sessanta. Albanese ripropone quindi la tipica comicità basata sulla gestualità e sul gioco di parole del suo celebre predecessore.

⁵ <http://tv.repubblica.it/copertina/antonio-albanese/5562/8113>

3.3 Definizione di *cabaret*

Cosa è dunque questa forma di rappresentazione? Stando alla definizione di *wikipedia.it*, il cabaret non è altro che “una forma di spettacolo che combina teatro, commedia, canzone e danza”. Il fenomeno nasce in Francia sul finire del diciannovesimo secolo come spettacolo “intellettuale e anticonformista”. Il cabaret in Italia approda verso la fine degli anni '50, con il trio chiamato “I gobbi”, al quale facevano parte Vittorio Caprioli, Alberto Bonucci e Franca Valeri. Tuttavia, quando si parla di cabaret italiano l’associazione immediata è quella con il locale Derby di Milano. Fu proprio al Derby che nacquero e si esibirono comici della portata di Enzo Jannacci, Teo Teocoli, Massimo Boldi, Cochi e Renato, Diego Abatantuoni. Successivamente l’attenzione si spostò verso un altro locale milanese, lo *Zelig* di cui si parlerà nel paragrafo seguente.

3.4 Lo *Zelig*

Il nome *Zelig* deriva dal titolo di un film dell’attore e regista americano Woody Allen ma, alle orecchie di qualsiasi italiano, viene automaticamente associato al famoso locale di Milano. Il club, situato al numero civico 140 di viale Monza, nella periferia di Milano, nasce nel 1986 come “teatro sperimentale”⁶ e nel corso degli anni è diventato un laboratorio per comici emergenti. Una delle società in seno allo *Zelig*, la Bananas s.r.l (allusione ad un altro titolo di Allen n.d.a.) , si prefigge di lanciare nuovi comici dando loro la possibilità di perfezionarsi e studiare proprio allo *Zelig*.⁷ Sul palcoscenico, si menzionava in precedenza, si sono esibiti alcuni dei maggiori comici italiani: lo stesso Albanese, Paolo Rossi, Aldo, Giovanni e Giacomo, Gene Gnocchi, il gruppo pop/rock Elio e le Storie Tese, Silvio Orlando,

⁶ http://it.wikipedia.org/wiki/Zelig_%28locale%29

Gioele Dix, Claudio Bisio per menzionarne alcuni, la lista sarebbe lunga.

Il successo del locale è dovuto anche al fatto che il Derby , primo vero locale “culto” del cabaret italiano, chiude i battenti proprio nello stesso anno. Conseguentemente i comici milanesi dovevano trovare un altro posto dove esibirsi. Sul sito ufficiale del locale www.arezelig.it possiamo leggere che “i comici spersi per Milano” trovarono in Zelig un punto naturale di ritrovo⁸. Il locale raccoglie la pesante eredità lasciata dal Derby e ottiene un immediato successo, dapprima circoscritta al solo capoluogo lombardo ma successivamente conquista un successo a livello nazionale grazie alla collaborazione con la televisione, ed in particolare con Canale 5. I dati Auditel⁹, confermano che lo spettacolo Zelig Circus, in onda nel 2004, raggiunsero picchi di tredici milioni di telespettatori¹⁰, a conferma della popolarità del concetto comico e cabarettistico di Zelig.

3.5 la satira

La satira è una forma di letteratura e di teatro spesso associata alla critica della politica e della società. Il compito della satira è quello di mostrarne le contraddizioni facendo riflettere tramite l’umorismo. Attraverso la risata, la satira “semina dubbi, smaschera ipocrisie, attacca i pregiudizi e mette in discussione le convinzioni”.¹¹ Cetto La Qualunque è un personaggio tipicamente satirico.

⁷ <http://www.arezelig.it/cabaret.php>

⁸ *ibid*

⁹ L’ Auditel è una società che raccoglie e pubblica i dati di ascolto in un campione di case italiane. I risultati misurano il successo o l’insuccesso di programmi televisivi a seconda delle preferenze del campione. Per maggiori informazioni : www.auditel.it .

¹⁰ http://www.repubblica.it/2003/k/sezioni/spettacoli_e_cultura/zelig/theend/theend.html

¹¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Satira#cite_note-Henderson93-1

3.6 Cetto La Qualunque

Il personaggio appare per la prima volta sugli schermi RAI nel 2003 all'interno della trasmissione "Non c'è problema", ma il grande successo lo ottiene con la *Gialappa's band* nel programma "Mai dire domenica", trasmesso su Italia 1 nel 2005. Dal 2007 è ospite fisso del programma "Che tempo che fa" del sabato sera condotto da Fabio Fazio e trasmesso da RAI 3.

Con questo controverso personaggio, Antonio Albanese entra ufficialmente nei meandri della satira politica. Cetto La Qualunque è un politico calabrese corrotto, perverso e depravato. Egli è anche maschilista e sessista. La donna, secondo Cetto La Qualunque, è solo un oggetto sessuale. L'irriverenza di questo personaggio spinge addirittura ad appellare la donna con il termine dialettale calabrese di "pilu", e cioè pelo, inteso da Cetto come pelo pubico. Abbiamo qui quindi un chiaro caso di sineddoche, in cui la parte (in questo caso anatomica) viene associata all'intero universo femminile. Dardano (1996) definisce la sineddoche come "la parte per il tutto" (p. 74).

In un'intervista rilasciata al quotidiano "Il Mattino" del 2011, ad Albanese viene chiesto di descrivere il rapporto di Cetto con le donne, egli dichiara così: "il problema non è quello di far entrare le donne in politica, ma casomai è la politica che deve entrare nelle donne. Sotto una quarta di reggiseno non è vera passione politica"¹². Questa sua affermazione ribadisce il machismo esasperato che Albanese vuole far trapelare dal personaggio Cetto La Qualunque.

Come politico, Cetto è un'opportunist: ha legami con la malavita e rappresenta in un certo senso la squallida connessione tra mafia e politica. Il personaggio di Albanese nutre anche un

¹² <http://www.ilmattino.it/articolo.php?id=135183>

forte disprezzo per la natura. Non a caso, la natura per Cetto non è altro che quadratura di metri ove gettare “pilastri di cemento armato”. La visione di Cetto la Qualunque è quella di vedere “un pilastro di cemento armato per ogni bambino che nasce”, come egli spesso ripete nel corso dei suoi comizi. Albanese & Guerrera (2005), tramite Cetto denunciano satiricamente l’abusivismo edilizio che imperversa in Calabria: “Se è vero che i bambini sono i pilastri del nostro futuro, sarà su pilastri di cemento che costruiremo la nuova Calabria” (p. 8).

Il comizio elettorale è la platea preferita da Cetto La Qualunque. In ogni spezzone televisivo egli si rivolge ai suoi elettori promettendo “*Cchiù pilu ppé tutti*” = “Più pelo (donne) per tutti”. Ciò non basta, Cetto è costantemente propenso a fare continue promesse di lavoro in cambio di voti. Promesse che suonano nel seguente modo “Tu mi voti e io ti sistemo” per citare un esempio.

Qui si potrebbe aprire una parentesi sulla retorica del personaggio Cetto la Qualunque. Innanzitutto bisogna definire il concetto “retorica”. Retorica deriva dal termine greco ῥητορικὴ τέχνη (*rhetorikè téchne*) cioè “arte del dire”¹³. Lo scopo della retorica è quello di persuadere il pubblico e cercare di convincerlo della validità della propria tesi. In un certo senso, Cetto *crede* in quello che dice.

La finezza di Albanese nei panni di Cetto è quella di dipingere un personaggio che *crede* di saper parlare bene. La realtà dei fatti denota l’opposto. Come vedremo nell’analisi che seguirà, Cetto è fondamentalmente un ignorante. La prova di fatto viene data quando Cetto, nel corso dei suoi comizi, trasforma svariate parole in avverbi di modo aggiungendo il suffisso *-mente* senza tener conto dell’effettiva veridicità di queste parole.

¹³ <http://it.wikipedia.org/wiki/Retorica>

4. Italiano e dialetto

In questo capitolo si parlerà dell'italiano e del dialetto. In particolare si parlerà dell'italiano regionale e dei tratti di dialetto calabrese.

4.1 Dal latino all'italiano

L'italiano è una lingua romanza. Come fa osservare Dardano (1996), alla base di queste lingue non c'è il latino classico bensì il latino volgare. L'aggettivo *volgare* si riferisce a *vulgus*, cioè popolo. Il latino volgare era dunque quel latino parlato dal popolo. La trasformazione da latino volgare a lingua romanza avviene grazie alle nuove conquiste dell'impero romano. I soldati e i coloni che portavano con se la propria lingua, cioè il volgare, venendo in contatto con nuove popolazioni ed idiomi, contribuirono a creare a loro volta altre nuove lingue. Le lingue romanze derivanti dal volgare sono le seguenti: portoghese, spagnolo, catalano, provenzale, franco-provenzale, francese, ladino, sardo, italiano, dalmatico e rumeno.

4.1.1 L'italiano

In Dardano (1996) possiamo leggere come l'italiano moderno abbia come base il fiorentino letterario usato nel Trecento da Dante, Petrarca e Boccaccio. In questa tesina non si discuterà però dell'italiano standard in quanto tale. Maggior risonanza verrà data all'italiano regionale e al dialetto, in particolare a quello calabrese.

4.1.2 L'italiano regionale

Come fa osservare Pittàno (1985), “quando uno parla in italiano, generalmente riusciamo a capire da quale zona d'Italia proviene o, per lo meno, a distinguere se è un settentrionale, un abitante dell'Italia centrale o meridionale o delle isole” (p. 388). Questo è dovuto al fatto che ognuno, come scrive Pittàno, parla nel *suo* italiano. L'italiano regionale non è altro che il modo di parlare italiano che dipende da quale regione si proviene.

Nella narrativa moderna si è spesso ricorso all'italiano regionale, si pensi ai vari Verga, Pasolini, Gadda, Morante. Pittàno fa osservare che l'uso dell'italiano regionale nella letteratura ha contribuito ad avvicinare lo scritto al parlato.

Pitàno continua affermando che “le varietà regionali dell'italiano sono la risultante delle tradizioni linguistiche dialettali e della tradizione linguistica nazionale e si sono formate a mano a mano che la lingua nazionale conquistava le aree dialettali” (p. 388). A tal proposito Pittàno aggiunge che la lingua cambia non solo nel tempo ma anche nello spazio.

Gli italiani regionali si contraddistinguono per molteplici differenze, spesso quelle fonetiche. Pittàno menziona il fatto che per esempio, gli italiani regionali meridionali, quello di Cetto La Qualunque quindi, hanno la tendenza ad accentuare il suono della “b”: avremo quindi “bbarca” anziché “barca” e “robba” anziché “roba” per citare due esempi. Anche nel caso della “g” avviene un raddoppio di suono. Oltre alle differenze fonetiche, particolari sono le diversità lessicali: il verbo “lavorare” presente in centro-nord, diviene “faticare” al sud. Pittàno fa notare come anche “insegnare” al nord, diventa “imparare” al sud.

Particolari sono anche le diversità di costrutti sintattici e di locuzioni, esplicitamente nell'uso del congiuntivo. Al centro-nord avremo “penso che basti”, mentre al sud spesso sentiamo “penso che basta”. “Sei arrivato tardi” del centro-nord diviene “tardi arrivasti” nel sud. In conclusione, le differenze fonetiche, lessicali e sintattiche sono numerose fa osservare Pittàno.

Cetto la Qualunque parla dunque una varietà, seppur fittizia, di italiano regionale calabrese mista a locuzioni in dialetto vero e proprio. Nel seguente capitolo vedremo cosa si intende per dialetto e osserveremo i tratti dialettali del calabrese.

4.1.3 Il dialetto

Dardano (1996) ritiene che il dialetto è una lingua vera e propria e non una varietà dell'italiano. Egli sostiene che “in genere il dialetto è usato in un'area più circoscritta rispetto alla lingua, la quale invece appare diffusa in un'area più vasta” (p. 170).

Come l'italiano, i dialetti della penisola possiedono un lessico ed una grammatica, non sono quindi nè “rozzi” nè “primitivi”. I dialetti derivano dal latino, come anche l'italiano, a sua volta derivante dal dialetto fiorentino. In sociolinguistica, i dialetti italiani vengono classificati in base alla posizione geografica: abbiamo quindi i dialetti settentrionali “SE”, i dialetti centro-meridionali “CM”, i dialetti sardi “SA” ed il ladino “LA”. La linea La Spezia-Rimini divide l'Italia in due grandi aree dialettali: quella dei dialetti settentrionali e quella dei dialetti centro-meridionali. Nell'interesse di questa tesina si parlerà solo dei dialetti meridionali, in particolar modo di quello calabrese.

Una nota distintiva dei dialetti meridionali, tipica del calabrese, è quella del trattamento vocale finale – o, che diventa – u. Cetto la Qualunque fa buon uso di questo in parole come “pilu”, “lupu”, “culu”. Da notare anche come la vocale /e/ tende a fondersi con la vocale indistinta /ə/ in parole come “cane” e “mese”. Particolarmente di rilievo nel calabrese è l'aspirazione dell' “h”. Una caratteristica tipica dei dialetti calabresi infatti è la trasformazione di suono da “f” ad “h” come nel caso di “cahé” anziché “caffé”, “hare” anziché “fare”.

4.1.4 Il dialetto calabrese

Il dialetto calabrese, o meglio, i dialetti calabresi appartengono alla categoria CM. A loro volta, i dialetti calabresi vengono suddivisi in “meridionale-estremo” nella parte centro-meridionale della regione e in “napoletano” nella parte settentrionale della regione.

Le particolarità dei dialetti calabresi sono senza dubbio le loro origini. Essi derivano infatti o dal greco o dal latino. La suddivisione dei dialetti calabresi viene tutt’oggi associata alla suddivisione amministrativa della regione e quindi abbiamo la Calabria Citeriore (greca) e la Calabria Ulteriore (latina). Uno dei maggiori studiosi di tutti i tempi dei dialetti calabresi è il tedesco Gerhard Rohlfs (1932), egli asserisce però che tutti i dialetti calabresi hanno un sostrato latino.

Il dialetto che più si avvicina a quello parlato da Cetto La Qualunque è il dialetto cosentino e cioè quello della Calabria Ulteriore. Il dialetto cosentino (u cusintinu) è un idioma parlato nella città di Cosenza e nel territorio della provincia di Cosenza. La ragione per la quale Albanese abbia adottato il cosentino come modello non è chiara. Un riferimento, seppur vago, viene comunque dato dal fatto che Cetto si definisce soventemente come “lupo autoctono della Sila” in altri filmati presenti su *youtube*, e quindi, geograficamente appartenente al territorio cosentino.

4.1.5 tratti dialettali nel linguaggio di Cetto la Qualunque

I tratti dialettali calabresi sono molteplici nel linguaggio di Cetto la Qualunque. Come si accennava in precedenza nel paragrafo dell’italiano regionale, il linguaggio di Cetto è una sorta di italiano regionale calabrese misto a dialetto. Bisogna notare però che Antonio Albanese non è calabrese di origine, ma, come si diceva nel paragrafo 3.1, siciliano. Come per tutte le tipologie di italiano regionale, anche il linguaggio di La Qualunque ha caratteristiche fonetiche, lessicali e sintattiche ben definite. Per quanto riguarda gli elementi fonetici, Cetto adopera il raddoppio di consonante tipico dei dialetti meridionali, si osservi la seguente frase:

“na bbeata minchia” (una beata minchia = *volgare* per organo sessuale maschile).

Non solo, in Cetto troviamo anche la trasformazione dalla “v” alla “b”, tipica del calabrese: si pensi alla seguente frase

“mi s’abbampanu tutti i pila” (mi si avvampano = rizzano tutti i peli)

Con “avvampare” abbiamo inoltre un esempio di diversità lessicale. Le componenti lessicali del linguaggio di Cetto La Qualunque sono molteplici. Da notare la trasformazione in plurale di “pilu” cioè “pelo” che diventa “pila” e non “peli” tipico del Calabrese Ulteriore. Si osservi inoltre come “cugghiune” cioè “coglione” (*volgare* per “testicolo” *sic*) diventi “cugghiuna” e non “coglioni”. Per ciò che riguarda le parti del discorso più usate da Cetto abbiamo menzionato l’avverbio. Nel seguente capitolo vedremo cosa si intende per avverbio.

4.1.6 L’ avverbio

Dardano e Trifone (1995) fanno notare che nella grammatica, “l’avverbio è quella parte invariabile del discorso che serve a modificare, precisare, o integrare il significato di una frase o di un suo componente” (p. 382). A differenza dell’aggettivo, che ha il compito di modificare essenzialmente il sostantivo, l’avverbio tende spesso a modificare il verbo. Esistono nell’italiano vari tipi di avverbio, questi possono essere catalogati nel seguente modo: avverbi di modo, di tempo, di luogo, di quantità, di giudizio, interrogativi.

L’avverbio frequentemente usato da Cetto La Qualunque è quello di modo o “qualitativo” che dir si voglia. L’avverbio di modo indica appunto il “modo” in cui l’azione si compie. Avverbi di questo tipo, caratteristici della retorica di Cetto La Qualunque, sono quelli che aggiungono

il suffisso “-mente” alla forma di un aggettivo o sostantivo, per esempio “velocemente”, “frequentemente” eccetera. In linguistica, il suffisso é un elemento linguistico che viene posto alla fine di una radice o tema per formare una parola.

Quali sono quindi gli avverbi in “-mente” che Cetto La Qualunque sgrammaticamente cona nel corso dei suoi discorsi? Nel corso della mia analisi testuale sia del libro “Cchiù Pìlu Pé Tutti” che degli spezzoni televisivi scrutinati dalla trasmissione “Che tempo che fa”, ho riscontrato i seguenti avverbi non presenti nello Zingarelli:

affettivamente, eppuramente, spessatamente, qualunquemente, tralaltramente, maschialmente, insommamente, quindiamente, infattamente, soprattuttoamente, moltamente.

5. Risultati e analisi

Come si diceva in precedenza, lo scopo di questa tesina era quello di mostrare l'umorismo di Antonio Albanese attraverso il personaggio Cetto la Qualunque ad informanti di lingua svedese con ottima conoscenza dell'italiano e cercare di capire quali elementi linguistici e paralinguistici facciano ridere il campione. Sia l'informante 1 che l'informante 2 erano a conoscenza di questo personaggio anche se non erano sicuri da quale regione provenisse. Gli spezzoni sono stati fatti vedere due volte ciascuno per un totale di 45 minuti incluse le pause. Alcune domande aperte sono state rivolte direttamente dopo la visione dei filmati. Per quanto riguarda il campione di informanti tramite questionario, cinque su otto conoscevano il personaggio mentre i rimanenti tre non lo avevano mai sentito nominare. Il gruppo di controllo italiano era a conoscenza del personaggio.

5.1 Infatti, infattamente...

Consensualmente gli informanti hanno reagito alla sgrammaticità nell'uso dell'avverbio come elemento di spicco della comicità di Albanese. Il ripetersi di questa particolarità ha suscitato diverse reazioni da parte dei miei informanti. Innanzitutto è stato definito come "buffo", nonché "originale" questo indiscriminato uso dell'avverbio "inventato". A tal proposito l'informante 1 ha fatto notare che forse l'intenzione di Albanese era proprio quella di marcare l'ignoranza di questo presunto politico. Dello stesso parere si è rivelato l'informante 9 che ha così commentato: *"Mi fa ridere come mette sempre "-mente" come suffisso ad avverbi che non ci vogliono"*. Inoltre, con riferimento agli avverbi, gli informanti hanno ritenuto ridicola appunto l'esasperata adattazione di alcune parole in avverbi. Come fa notare di nuovo

l'informante 1, ciò che ha suscitato ilarità in esso sono “quindi” che diventa “quindamente” e “infatti” che diventa “infattamente”, cioè avverbi già di per sè che Albanese cona dagli avverbi stessi. Un altro fattore al quale gli informanti hanno reagito è stato quello in cui Cetto, durante i suoi comizi, proclamò per esempio prima “quindi” e nel ribadire questo, qualche secondo dopo, aggiunge il neo-avverbio “quindamente”. La stessa cosa succede con “infatti [pausa] “infattamente”. Questo “effetto pausa”, è stato definito “geniale” dall'informante 2.

Gli informanti d'altro canto non riescono a dare una spiegazione sul perchè di questo, se non ribadendo il fatto che ciò si tratta di uno stratagemma di Albanese per ridicolizzare la retorica del personaggio Cetto La Qualunque. Per concludere, il fatto quindi che Albanese tramite il suo personaggio storpi la grammatica è stato visto come un elemento linguistico particolarmente buffo. Contrapponendo le risposte dei due informanti intervistati con il campione di informanti tramite questionario, la conclusione si è rivelata pressochè unanime: otto informanti su dieci hanno citato l'uso dell'avverbio e la sgrammaticità di esso come l'elemento di spicco della comicità di Albanese. Dello stesso parere si è rivelato il gruppo di controllo italiano, anche se questo ha fornito un ulteriore elemento, forse “sfuggito” agli informanti svedesi: l'uso del francese e dell'inglese come ulteriore trovata comica di Albanese per enfatizzare l'ignoranza di Cetto La Qualunque. Tre informanti su quattro nel gruppo di controllo hanno dichiarato come per esempio la frase “*I have no dreams*, ma mi piaccia u pilu” sia “un classico” del repertorio retorico di Cetto La Qualunque. Anche la frase in francese “*liberté, égalité, intimité!*” presente nel primo filmato ha destato ilarità in tre informanti su quattro. Questo tende a dimostrare come gli informanti italiani siano stati avvantaggiati nella visione dei due filmati, conoscendo già il personaggio e la sua comicità.

5.2 U dialettu...

Per quanto riguarda le espressioni dialettali, entrambi gli informanti svedesi intervistati hanno faticato a capire cosa esse significassero. Non a caso queste hanno suscitato più che altro curiosità anziché ilarità. Mi sono sentito in dovere di tradurre in italiano standard quelle espressioni che deviassero drasticamente dal dialetto. Due sono gli esempi che posso citare:

- *“forza addr’uacu va!”* = forza, via da qui! (eufemismo per “andatevene via!”).
- *“stasira vengu e t’u buttu* = questa sera vengo e te lo butto (eufemismo per “ti scopo”).

A tal proposito è stato introdotto il discorso del contesto. Come ha dichiarato l’informante 2 *“forse questa è un’espressione che farà ridere un italiano madre lingua perché riesce a capirne il contesto, io sinceramente non la trovo divertente”*, riferendosi esplicitamente a *“forza addr’uacu va!”*. La contestualizzazione è stata oggetto di discussione tra i due informanti.

Solo quando Cetto esprime la seguente frase *“fatti i cazzi tua!”* (fatti i cazzi tuoi *sic*) e *“’ntu culu!”* (nel culo! *sic*) gli informanti sorridono. Per ciò che riguarda due delle parole volgari spesso espresse da Cetto e cioè *“cazzu”* e *“culu”* gli informanti non hanno avuto difficoltà a capire cosa esse significassero. Ovviamente entrambi hanno reagito al fatto che le parole finissero in –u. Sia l’ informante 1 che l’informante 2 erano a conoscenza del fatto che nel meridione d’Italia, spesso, la –o finale diventa appunto –u.

Un dato però significativo deve essere osservato nelle risposte date dai questionari: l’uso dell’epiteto *“cazzu”* viene descritto dagli informanti come eccessivo. Cinque informanti su

otto fanno notare come questo elemento non sia del tutto “buffo”. Uno degli informanti definisce l’uso delle volgarità come “noioso” nel suo continuo ripetersi. Infatti egli asserisce questo: *“L’eccessivo l’uso della parola ‘cazzo’ – ed altre espressioni volgari, sono troppe. Probabilmente perché la volgarità fa ridere, perché è eccessivo e perché fa parte della satira, ma è troppo...”*. Il fatto che il campione di sesso femminile sia stato unanime nel condannare le volgarità espresse da Cetto, aprirebbe qui un dibattito sulle preferenze maschili e femminili nel campo dell’umorismo. Tale dibattito non verrà affrontato in questa tesina per ovvi limiti di tempo, d’altro canto questa riflessione potrebbe servire come ispirazione per un futuro studio sul genere.

5.3 Il politichese

Per ciò che concerne il modo di parlare di Cetto, a prescindere dei regionalismi e dialettali, l’informante 2 ha sottolineato che la retorica del personaggio è tipicamente “pomposa”. Anche l’informante 1 si è dimostrato dello stesso parere. Non a caso, egli definisce l’oratoria di Cetto come “politichese”. Infatti, l’informante 1 ha testualmente detto che: *“questo personaggio parla come i veri politici, promette tantissimo ma chissà se poi mantiene!”*. Pittàno (1988) fa notare come il linguaggio politico da “popolare e chiaro [...] sta diventando ricercatamente ermetico e finalizzato ad una comunicazione ristretta e specialistica” (p. 472). L’informante 3 ha definito la satira di Cetto nel seguente modo: *“mi piace molto la satira, e mi fa ridere ed anche a pensare a com’è diventata la società italiana, alla figura tragicomica di Berlusconi”*. In tutto, sette informanti su dieci hanno identificato il personaggio di Cetto La Qualunque a quello di Berlusconi. Il gruppo di confronto è stato unanime nello stesso caso.

A prescindere dal parere espresso dai miei informanti, ci tengo a sottolineare che questa tesina

vuole astenersi da ogni forma di simpatizzazione politica.

5.4 La gestualità di Cetto

Gli elementi para-linguistici che hanno destato l'interesse dei miei informanti sono stati la gestualità di Cetto La Qualunque nonché il modo di vestire. Pittàno (1985) fa notare come anche il “comportamento, il modo di vestire, il modo di muoversi ecc. è comunicazione” (p. 12).

L'informante 2 inoltre, è stato affascinato dalla mimica di Cetto e particolarmente dall'uso delle mani in entrambe le sequenze. Il linguaggio del corpo quindi, ha incuriosito i due informanti. Nel primo filmato, Cetto La Qualunque entra ballando sulle note di una canzone di James Brown “*Get offa that thing*”. Cetto è accompagnato da due ragazze vestite in modo succinto e ispirato all' America. Basta questo per far sorridere i miei informanti. L'informante 1 infatti, trova questo elemento molto buffo e afferma che “*una cosa del genere non l'ho mai vista!*”. L'informante 1 viene colpito dalla bravura di Albanese nel riproporre un personaggio “*così sicuro di sé*”. Il modo elegante di vestire viene menzionato dall'informante stesso. Gli occhiali da sole vengono anche commentati, soprattutto con un “*perché?*” dall'informante 1.

Ciò che desta ilarità, come si diceva in precedenza, è l'uso delle mani e delle espressioni facciali. Gli informanti sono colpiti dal fatto che Cetto faccia roteare la mano destra in svariate occasioni, specie in concomitanza con l'esaltazione provocata dalle sue stesse parole durante i comizi/discussioni con Fabio Fazio. A detta dell'informante 2, questo è plateale nella sequenza che va dal minuto 5:22 fino al minuto 5:33 del primo filmato. Non solo, gli informanti reagiscono al fatto che durante il suo comizio, Cetto ha la tendenza di fare il segno del cerchio unendo l'indice ed il pollice e di agitare il braccio in modo risoluto. A tal

proposito, i miei informanti si sono chiesti se questo sia un tipico segno del calabrese “non-verbale”. La risposta, basata sulla mia personale esperienza di vita vissuta in Calabria, è “sì”. Anche il segno dell’indice puntato verso l’alto, tipico di Cetto, è stato osservato dai miei informanti.

Infine, per ciò che riguarda la mimica facciale, l’informante 1 è stato del parere che l’espressione del viso di Cetto appaia spesso e prevalentemente “burbera”, quasi “schifata”. Questi fattori, insieme al linguaggio del personaggio Cetto La Qualunque sono alla base della conclusione che verrà presentata nell’ultimo capitolo. I dati forniti dagli informanti tramite questionario sono simili: sei informanti su otto hanno trovato la gestualità di Cetto come divertente e a detta di quattro informanti su otto come “*caratteristica della gente del Sud*”. Il gruppo di controllo si è espresso anche a favore della gestualità di Cetto come elemento umoristico del personaggio, facendo anche notare come l’uso della danza abbia suscitato ilarità.

6 Conclusione

Sono consapevole delle limitazioni di questa tesina. Il lavoro, nato da una mia curiosità di scoprire se la comicità di Albanese nei panni di Cetto La Qualunque facesse ridere un pubblico di madre lingua non italiana non ha dato risposte ben precise, ma ha comunque offerto interessanti elementi di riflessione.

Come anticipato, gli informanti non hanno colpito al volo tutte le battute di Albanese nelle vesti di Cetto La Qualunque. Oltre ad alcuni elementi linguistici, difficili di per sé da capire anche da un madre lingua italiano, gli informanti hanno dichiarato di non aver capito il contesto delle sequenze. Isolare quindi due spezzoni televisivi senza parlare del contesto si è rivelato fondamentale nell'apprezzamento della comicità di Albanese. Questa è una conclusione che bisogna trarre nel caso in cui un lavoro del genere voglia esser fatto da un altro studioso. A ciò si deve aggiungere anche il fatto che nessuno degli informanti svedesi ha vissuto nel Sud, questo elemento potrebbe rivelarsi fondamentale per capire il contesto di Cetto La Qualunque.

Bisogna sottolineare il fatto che l'umorismo di Albanese, specie nelle vesti di Cetto La Qualunque, è molto legato all'attualità della politica italiana. Verosimilmente gli informanti hanno ritenuto "buffo" il personaggio ma non hanno dato specifiche motivazioni sul perché di questo. Come si diceva in precedenza, le parole o frasi che hanno suscitato momenti di ilarità sono spesso state quelle legate alle frasi sgrammaticate enunciate da Cetto. Le volgarità, nella fattispecie le parole "cazzu" e "culu" hanno suscitato meno ilarità. Il risultato più tangibile di questa tesina è stato quindi il seguente: gli informanti hanno reagito alla sgrammaticità del personaggio Cetto La Qualunque come elemento che più ha fatto ridere nell'analisi

linguistica. Il fatto che Albanese, tramite Cetto, abbia coniato nuovi avverbi tramite la sua ignoranza è stato un fattore decisivo per suscitare divertimento tra gli informanti. Cosa che anche il gruppo di controllo ha ampiamente fatto osservare.

Gli elementi para-linguistici che hanno fatto sorridere e spesso ridere gli informanti sono stati la gestualità ed in particolar modo l'uso delle mani nel personaggio Cetto la Qualunque. Questo dimostra che la gestualità è un fattore importante e determinante dell'umorismo che non è necessariamente legato a lingue e culture diverse ma piuttosto alla soggettività e al gusto delle persone intervistate. Il dialetto calabrese di per sé non è stato determinante nell'interpretazione dell'umorismo di Albanese da parte dei miei informanti come mi ero prefigurato. Ciò viene sottolineato da otto partecipanti su dieci a questo studio. Il fatto che Albanese usi un accento meridionale *“aggiunge colorito al personaggio ma niente di più”* afferma infatti l'informante 4. Il calabrese quindi, non si è dimostrato un elemento linguistico determinante nella comprensione e nell'interpretazione dell'umorismo di Albanese da parte del mio campione.

Infine, la conclusione che posso trarre da questo lavoro è che l'umorismo di Albanese visto e interpretato da un pubblico svedese è strettamente legato all'elemento del contesto culturale e non necessariamente a quello linguistico del dialetto. L'unico elemento di spicco è stata la sgrammaticità del personaggio, legata all'ignoranza che trapela da Cetto piuttosto che dal contesto strettamente linguistico.

Come si diceva nell'introduzione, questo studio pilota voleva indagare se la comicità di Albanese potesse essere capita da un pubblico di madrelingua svedese con ottima conoscenza dell'italiano. La conclusione che si può trarre è “sì” anche se il dialetto calabrese, o presunto

tale, non si è dimostrato determinante nella percezione linguistica da parte dei miei informanti.

Mi ritengo comunque soddisfatto dalla conclusione tratta da questo studio e mi auspico che una ricerca del genere possa essere fatta in futuro in maniera opposta, vale a dire contrapponendo l'umorismo svedese a quello italiano. Si pensi per esempio a programmi quali *Hipp-Hipp* e *Solsidan* che, in qualche modo, potrebbero rappresentare un “umorismo nazionale svedese”, a patto che ne esista uno comune a tutti gli abitanti del paese scandinavo.

Bibliografia:

- Albanese, A. Guerrera, P. (2005). *Cchiú Pìlu Pe' Tutti* : Einaudi Stile Libero, Torino.
- Cameron, K. (1993). *Humor and History*: Intellect, Oxford.
- Crocker, R. Heigham, J. (2009). *Qualitative Research in Applied Linguistics*: Palgrave MacMillan, Basingstoke.
- Crystal, D. (1998). *Language Play*: Penguin Books, London.
- Dardano, M. (1996). *Manualetto di Linguistica Italiana* : Zanichelli, Bologna.
- Dardano, M. Trifone, P. (1995). *Grammatica Italiana con Nozioni di Linguistica* : Zanichelli, Bologna.
- Hatch, A. (2002). *Doing Qualitative Research in Education Settings*: State University Press, NY.
- Pittàno, G. (1988). *La Comunicazione Linguistica* : Mondadori, Milano.
- Rohlf, G. (1932). *Dizionario dialettale delle tre Calabrie*: Halle, Milano.

Appendice 1

Domande poste agli informanti intervistati:

1. Conosci questo personaggio?
2. Quali sono gli **elementi linguistici** che **più** ti fanno ridere? Esempio: espressioni dialettali, grammatica, modi di dire ecc.
3. Quali sono gli **elementi linguistici** che **meno** ti fanno ridere?
4. Quali sono gli elementi **para-linguistici** che più ti fanno ridere? Esempio: mimica, gestualità, linguaggio del corpo ecc.
5. Cosa ti fa ridere di questo personaggio?

Appendice 2

Informanti intervistati

Informante 1 :

Età = 20 anni

Sesso = femminile

Anni di studio d'italiano a livello universitario = 1

Permanenza in Italia = 2 anni

Regione di permanenza = Lombardia

Informante 2 :

Età = 25 anni

Sesso = maschile

Anni di studio d'italiano = 2 anni

Regione di permanenza = Toscana

Informanti intervistati tramite questionario

Informante 3:

Età= 26 anni

Sesso = femminile

Anni di studio d'italiano a livello universitario = 1,5

Permanenza in Italia = 1 anno

Regione di permanenza = Umbria

Informante 4:

Età= 29 anni

Sesso = femminile

Anni di studio d'italiano a livello universitario = 1,5

Permanenza in Italia = 6 mesi

Regione di permanenza = Toscana

Informante 5:

Età= 29 anni

Sesso = femminile

Anni di studio d'italiano a livello universitario = 2 anni

Permanenza in Italia = 1 anno

Regione di permanenza = Svizzera Italiana, Canton Ticino

Informante 6:

Età= 31 anni

Sesso = maschile

Anni di studio d'italiano a livello universitario = 1 anno

Permanenza in Italia = nessuna

Regione di permanenza = nessuna

Informante 7:

Età= 31 anni

Sesso = femminile

Anni di studio d'italiano a livello universitario = 1,5

Permanenza in Italia = 6 mesi

Regione di permanenza = Lazio

Informante 8:

Età= 38

Sesso = femminile

Anni di studio d'italiano a livello universitario = 1 anno

Permanenza in Italia = 2 anni

Regione di permanenza = Marche

Informante 9:

Età= 41 anni

Sesso = maschile

Anni di studio d'italiano a livello universitario = 2 anni

Permanenza in Italia = 1 anno

Regione di permanenza = Toscana

Informante 10:

Età= 44 anni

Sesso = femminile

Anni di studio d'italiano a livello universitario = 1,5

Permanenza in Italia = 6 mesi

Regione di permanenza = Lombardia

Gruppo di controllo, informanti di madrelingua italiana residenti in Italia**Informante 1GC:**

Età= 32 anni

Sesso = femminile

Regione di residenza = Valle d'Aosta

Informante 2GC:

Età= 30

Sesso = maschile

Regione di residenza = Calabria

Informante 3GC:

Età= 28 anni

Sesso = maschile

Regione di residenza = Calabria

Informante 4GC:

Età= 38 anni

Sesso = femminile

Regione di residenza = Lombardia

Appendice 3

Lettera agli informanti tramite questionario:

Lund, 2011-05-13

Ciao!

Il mio nome è Giancarlo Svenato. Sono uno studente dell'Università di Lund e sto scrivendo una tesina d'italiano sulla comicità e il linguaggio di Antonio Albanese nel personaggio *Cetto La Qualunque*. Mi rivolgo a te in qualità di informante e ti vorrei chiedere di partecipare alla mia ricerca.

In linea generale la tesina vuole stabilire quali elementi linguistici e para-linguistici in Cetto La Qualunque fanno ridere un informante svedese che ha una buona conoscenza dell'italiano. Avrei bisogno del tuo aiuto per portare avanti la mia ricerca, quello che ti chiedo è semplicemente questo:

- Guardare due filmati di questo personaggio (tramite link su *youtube*) e rispondere ad alcune domande nel questionario qui allegato.
- Scrivere i tuoi dati in qualità di informante, sono necessari **età, sesso, anni di studio della lingua italiana, tempo di permanenza o soggiorno in Italia**. Ovviamente il tuo contributo sarà tutelato da riservatezza e i nomi che contribuiscono alla mia ricerca non verranno pubblicati.

Se hai voglia e tempo di aiutarmi mi farebbe immenso piacere!
Ti ringrazio in anticipo per il tuo prezioso contributo!

I **links** per la visione dei filmati sono i seguenti :

<http://www.youtube.com/watch?v=dhBcJgNufIY&feature=relmfu>

<http://www.youtube.com/watch?v=NuTuuOFz6XI>

DATI DELL'INFORMANTE
ETÁ =
SESSO =
ANNI DI STUDIO D'ITALIANO =
TEMPO DI PERMANENZA IN ITALIA =
VISSUTO = AL NORD AL CENTRO AL SUD NELLE ISOLE (INDICA CON UNA x O CON L'EVIDENZIATORE)

Questionario allegato:

1. Conosci questo personaggio? Sapresti dire da quale regione d'Italia questo personaggio proviene in base al dialetto?
2. Quali sono gli **elementi linguistici** che **più** ti fanno ridere? Esempio: espressioni dialettali, grammatica, modi di dire ecc.
3. Quali sono gli **elementi linguistici** che **meno** ti fanno ridere?

4. Quali sono gli elementi **para-linguistici** che più ti fanno ridere? Esempio: mimica, gestualità, linguaggio del corpo ecc.
5. Cosa ti fa ridere di questo personaggio?

Grazie!

Invia questa mail compilata con il tuo contributo a giancarlo.svenuto@klaragymnasium.se oppure a gsvenuto@yahoo.com entro la prima settimana di giugno.